



INVOLUZIONI Invece di ridurre le distorsioni nella tassazione dei redditi, il governo ne crea altre, con danni alla concorrenza. E il condono sarà nefasto

Tutti i pericoli nascosti della nuova finta flat tax



D

» **DARIO STEVANATO**

Dopo soli 100 giorni dall'insediamento del nuovo governo, il miraggio elettorale della flat tax – un'imposta universale ad aliquota unica, con esenzione alla base, applicabile a tutti i tipi di reddito – sembra già svanito. In sua vece si progettano sgravi d'imposta settoriali, che in realtà ne rappresentano l'esatto opposto, o una riduzione del numero di aliquote Irpef, misure propagandate anch'esse come flat tax, con uno sconcertante slittamento semantico del termine spiegabile solo con ragioni di comunicazione politica. Non potendo avere la "cosa", ne avremo il "nome" (*nomina nuda tenemus*).

SE INFATTI un'imposta piatta generalizzata avrebbe il vantaggio di ripristinare l'equità orizzontale superando la frammentazione dell'ordinamento fiscale e riassorbendo i molteplici micro sistemi che lo compongono, l'allargamento del regime forfettario per imprese e lavoratori autonomi (cui potrebbero accedere soggetti con ricavi fino a 65 o forse 100 mila euro, il cui reddito sconterebbe un'imposta del 15-20 per cento) introdurrebbe un ulteriore regime sostitutivo dell'Irpef oltre ai tanti già esistenti.

Al di là dei dettagli che ancora non si conoscono, un regime del genere aumenterebbe le distorsioni, sia rispetto alla platea dei lavoratori dipendenti sia all'interno del mondo delle partite Iva. Con riguardo ai primi appare arduo giustificare, sul piano dei principi costituzionali (uguaglianza e capacità contributiva), una così vistosa disparità di trattamento dei redditi di lavoro, con i dipendenti che si troverebbero a pagare – rispetto agli autonomi – imposte doppie o triple a parità di reddito posseduto.

Nell'ambito del lavoro autonomo, poi, una mite imposta sostitutiva fino a 65 o 100 mila euro, con ritorno all'Irpef progressiva al superamento della soglia, introdurrebbe in corrispondenza di quell'importo un'aliquota marginale elevatissima, disincentivando l'attività produttiva una volta raggiunto il livello-soglia, oppure innescando comportamenti op-

portunistici (*splitting* dei redditi, intestazioni di comodo di attività) ed evasione da occultamento dei ricavi. E ciò anche senza considerare il vantaggio competitivo (ma anche la conseguente distorsione alla concorrenza) di cui godrebbero gli autonomi tassati a forfait grazie alla non applicazione dell'Iva sui prezzi praticati

Regime forfettario
I datori di lavoro saranno incentivati a usare partite Iva e non dipendenti

ai consumatori finali.

Le condizioni oggettive per accedere al regime forfettario, in termini di sostanziale assenza di collaboratori e dipendenti e di ridotto valore dei beni strumentali, avrebbero poi ulteriori effetti negativi sullo sviluppo, scoraggiando innovazione, investimento in capitali e organizzazione produttiva, con aggra-

vamento dei problemi di produttività che affliggono il nostro Paese (salva l'alternativa dell'acquisizione di fattori produttivi secondo modalità occulte, con espansione dell'economia irregolare).

È D'ALTRA PARTE chiaro che una consistente riduzione d'imposta, concessa agli autonomi con volume d'affari ben più elevato di quello che in origine serviva a individuare contribuenti di taglia "minima", potrebbe indurre a riconsiderare l'inquadramento di molti rapporti di lavoro, con fuga dal lavoro dipendente e approdo al regime forfettario, stavolta per una preferenza dei lavoratori.

L'imposta sul reddito perderebbe ogni residuo tratto di neutralità, derivandone non preventivabili perdite di gettito e una diffusa conflittualità con l'amministrazione finanziaria in ordine alla qualificazione giuridica dei rapporti di lavoro e a un prevedibile aumento delle "false partite Iva". Analoghe esigenze di comunicazione e-

IL LIBRO

Quando contano i confini: ritorno al mondo reale

LA GEOPOLITICA è diventata di moda al punto da sfociare nel determinismo politico: a stabilire i destini di popoli e nazioni sono i fiumi, gli sbocchi al mare, le montagne, non i leader carismatici o gli elettori. Un formidabile strumento interpretativo è stato spesso usurato al punto da diventare inutile. Per questo è utile il libro di Alfonso Giordano, che insegna Geografia politica alla Luiss, perché rimette tutto nelle giuste proporzioni. Dopo anni a raccontarci che il mondo era diventato piatto, la crisi dei migranti ha ricordato l'importanza delle frontiere e dei confini (che, si scopre nel libro, non sono sinonimi). Soltanto che la frontiera invece che essere un limite lontano, che garantisce separazione, è diventato il punto di contatto, permeabile, incontrollabile. E questo ha messo in crisi l'idea di Stati la cui permanenza era sancita dalla carta geografica. Perfino Google Maps, scrive Giordano, mostra immagini diverse dell'Ucraina se consultata in Ue o in Russia.



• **Limiti - Forniere, confini**
Alfonso Giordano
Pagine: 198
Prezzo: 14€
Editore: Luiss

lettorale connotano poi l'azione di governo anche a proposito dell'annunciata "pace fiscale", espressione edulcorata utile a mascherare un vero e proprio condono tributario, a riprova che, nel marketing politico, più delle cose contano i nomi (come sperimentato a onor del vero anche nella passata legislatura, con la sbandierata "cancellazione" di Equitalia in realtà trasformata in un'Agenzia della Riscossione dai poteri rafforzati).

SE SI GUARDA TUTTAVIA alle cose e non alle etichette, ciò che si profila all'orizzonte è un provvedimento non meramente clemente (abbandono di sanzioni e interessi moratori), bensì di natura premiale, con abbuono di una parte preponderante delle imposte dovute, a quanto pare anche se cristallizzate in base ad atti (accertamenti, cartelle, ecc.) non contestati, o comunque divenuti definitivi.

Una misura del genere – che non potrà riguardare l'Iva, pena una violazione delle regole comunitarie – sarebbe abbastanza inedita, traducendosi in un rovesciamento dei principi del sistema, *in primis* quello di indisponibilità del credito tributario. E ciò ancor più se anziché ancorare la definizione agevolata ad automatismi si dovesse dare rilievo, per l'ammissione al beneficio, alla situazione patrimoniale o reddituale del contribuente e alla sua solvibilità, cioè a un profilo non solo estraneo allo svolgimento della funzione tributaria e alla cura dell'interesse pubblico a essa sotteso, ma altresì di difficile accertamento, che impegnerebbe a fondo le limitate capacità operative degli Uffici finanziari e potrebbe dar luogo a una "selezione avversa": per accedere alla definizione agevolata dei debiti tributari pregressi i contribuenti potrebbero infatti essere tentati da strategie di nascondimento dei redditi correnti e dei beni posseduti.

Una sanatoria sul passato, così congegnata, potrebbe insomma trasformarsi in un viatico per evasioni future, più di quanto già non accada in generale con i condoni tributari e le aspettative che questi alimentano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATERNITÀ La parte del "Jobs Act autonomi" che riguarda le donne non si applica da 16 mesi perché il ministero non risponde all'Inps

Tutele per le mamme freelance, in attesa per una circolare bloccata

» **ROBERTO ROTUNNO**

Sono passati 16 mesi da quando, a maggio 2017, il Parlamento ha approvato lo statuto del lavoro autonomo. Oggi, dopo tutto questo tempo, diversi nuovi diritti riconosciuti dalla legge ai freelance italiani ancora non trovano applicazione nella vita quotidiana. Questo ritardo fa sì che a pagare le conseguenze sia la categoria più vulnerabile di tutte: quella delle lavoratrici madri.

LE TUTELE introdotte dal "Jobs Act degli autonomi" in favore di chi ha un figlio piccolo, infatti, sono rimaste sulla carta a causa di un cortocircuito burocratico che vede l'Inps scaricare le colpe sul ministero del Lavoro. Mentre tante giovani donne, che avevano salutato

con favore le nuove norme, sono ancora a bocca asciutta. Stando al testo dello statuto, le lavoratrici indipendenti che godono del congedo di maternità possono continuare a esercitare il proprio mestiere anche durante quel periodo. Un modo per riconoscere la peculiarità degli impieghi autonomi: non ci sono turni fissi, quindi nulla toglie alla donna di riuscire a gestirsi gli orari senza creare disagi agli impegni della gravidanza o dell'allattamento. Tuttavia, questo diritto è rimasto sulla carta. A farlo notare è l'Acta, associazione che riunisce i freelance e i collaboratori. "Le procedure online del portale Inps – spiegano – continuano

a pretendere una dichiarazione di responsabilità in carta semplice nella quale la richiedente dichiara di astenersi dal lavorare e fatturare durante il congedo obbligatorio". Questo significa che le madri sono costrette a fermarsi, o al massimo devono dichiarare il falso per ottenere quello che spetta loro di diritto.

NON FINISCE QUI: lo statuto ha anche allargato i congedi parentali, portando la durata da tre a sei mesi e permettendo ai lavoratori di godere del permesso entro i primi tre anni di vita del bambino (non più solo il primo anno). Anche qui, la pratica non ha recepito il dettato della

legge e l'Inps continua a erogare congedi di soli tre mesi a tutti i genitori di bimbi con età superiore a un anno.

Contro questo stallo, l'Acta ha in questi giorni tempestato di post il profilo Twitter dell'Inps, che ieri ha risposto: "Il processo di adeguamento alla norma – sostengono dall'istituto di previdenza – è stato molto complesso. La circolare applicativa è stata trasmessa al ministero del Lavoro per le dovute valutazioni e siamo in attesa del prescritto parere". Insomma, tutto fermo per una circolare che non si sa ancora quando arriverà. Gloria Daluso, avvocatessa del lavoro, è intervenuta sempre su Twitter per far notare come non si possa negare un diritto riconosciuto dalla legge per l'assenza di un atto amministrativo. Ma tant'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA